

02

LA MISSIONE #1:
DIGITALIZZAZIONE
E COMPETITIVITÀ

Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI

Un terzo di fondi per il digitale al bonus sui beni 4.0

Carmine Fotina

Le risorse riservate alla prima missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza - dedicata a «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura e turismo» - ammontano a 40,3 miliardi e salgono a poco meno di 50 miliardi includendo anche il programma React-Eu (0,8 miliardi) e l'integrazione delle risorse nazionali del Fondo complementare (8,7 miliardi). L'obiettivo generale indicato dal governo nel documento è quello di dare un «impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del Paese», attraverso investimenti che permettano di compiere progressi reali nel percorso di digitalizzazione del paese. Il finanziamento del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0 è il capitolo più ricco della missione. Si tratta di poco meno di 13,5 miliardi - in pratica un terzo dell'intera missione - ai quali il governo ha aggiunto 5,08 miliardi a valere sul Fondo complementare nazionale in extradeficit. In sostanza, dopo al-

cuni mesi di incertezza, attraverso il Pnrr è stata blindata la copertura che era stata anticipata nella legge di bilancio 2021 proprio in previsione dell'approvazione del Pnrr. Resta fuori però dal perimetro delle risorse europee una fetta, pari a circa 8,5 miliardi, relativa ai crediti di imposta per i beni strumentali tradizionali (l'ex "superammortamento") per il quale l'esecutivo è stato costretto a ripiegare sui fondi nazionali dello scostamento di bilancio in seguito a rilievi mossi dalla Commissione europea, contraria a finanziare con il Pnrr investimenti non legati alla vera e propria digitalizzazione e con impatti potenzialmente negativi sull'ambiente.

Nell'interlocuzione con Bruxelles il governo ha fornito anche delle stime sul numero di imprese che potrebbero beneficiare dei crediti di imposta finanziati con il piano: almeno 91 mila fino al 2022. In particolare, si prevede che almeno 68.400 imprese effettueranno investimenti agevolati in beni strumentali 4.0 (26.900 in beni materiali, l'ex "iperammortamento", e

IL PIANO

La svolta

Per la missione sulla digitalizzazione il Pnrr stanziava nel complesso 50 miliardi



41.500 in beni immateriali quindi sostanzialmente software). Sarebbero invece 20.600 le aziende che si agganceranno al credito di imposta per finanziare investimenti in ricerca, innovazione e design. Sono infine stimate in 2mila le imprese che usufruiranno del credito di imposta per attività di formazione legate alla transizione digitale 4.0. Ricapitolando, dunque, Pnrr e fondi nazionali in deficit finanziano il rinnovo del piano Transizione 4.0 previsto nell'ultima legge di bilancio.

Lo schema dei vantaggi fiscali è piuttosto articolato. Per i beni strumentali materiali 4.0 il credito d'imposta è del 50% (40% nel 2022) per investimenti inferiori a 2,5 milioni di euro; oltre questa soglia e fino a 10 milioni l'aliquota è del 30% nel 2021 e del 20% nel 2022. Per spese superiori a 10 milioni e fino a 20 milioni l'aliquota è del 10% per entrambi gli anni. Per i beni immateriali 4.0, come i software funzionali alle tecnologie avanzate, il credito d'imposta è del 20% in tutto il periodo con massimale di 1 milione di euro. Per i beni strumentali tradizionali, quindi non 4.0, l'aliquota è del 10% per il solo 2021, mentre scende al 6% nel 2022.

Nel caso di investimenti effettuati nel 2021 per implementare il lavoro agile il beneficio sale al 15%. Anche per i software di base, quindi beni immateriali non 4.0, l'aliquota è del 10% nel 2021 e del 6% nel 2022. Per quanto riguarda invece il credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo il "bonus" è del 20% con massimale di 4 milioni, per l'innovazione tecnologica è del 10% con tetto a 2 milioni (del 15% se si tratta di progetti collegati a transizione digitale o ecologica). Anche per design e ideazione estetica infine 10% di aliquota e massimale di 2 milioni. Non è passato l'ulteriore rafforzamento di queste aliquote che

IL CREDITO D'IMPOSTA

1

BENI STRUMENTALI MATERIALI

50%

Per quest'anno, diventa del 40% nel 2022 per investimenti inferiori a 2,5 milioni

2

BENI IMMATERIALI 4.0

20%

Vale per tutto il periodo con massimale a 1 milione di euro (applicabile a software e tecnologie)

nel mese di gennaio, ancora in carico il governo Conte bis, era stato studiato dai tecnici del ministero dello Sviluppo. Ed è tuttora congelata l'ipotesi di concedere alle imprese la possibilità di cedere i crediti d'imposta alle banche assicurandosi così liquidità immediata. Il medesimo meccanismo, per intenderci, che oggi è in vigore per il superbonus del 110% sui lavori di efficientamento energetico. La cedibilità dei crediti 4.0 è stata fermata in extremis in Parlamento dai rilievi della Ragioneria dello Stato in merito a un emendamento al decreto sostegni che era stato presentato dal Movimento 5 Stelle. È invece entrata nel decreto Sostegni 2 una norma che amplia la fascia delle imprese che possono accedere alla compensazione accelerata dei crediti.

Salta infatti il limite di ricavi o compensi fissato a 5 milioni di euro per i soggetti che possono compensare in un'unica quota annuale i crediti relativi a investimenti in beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento). L'estensione si riferisce comunque solo a investimenti effettuati nel corso del 2021.

ILSOLE24ORE

Articoli pubblicati su [IlSole24Ore](https://www.ilssole24ore.it) del 8 giugno 2021

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Contratti di sviluppo, fondi all'export e filiera dei chip

Carmine Fotina

Gli interventi previsti dal Recovery plan per i grandi settori industriali appaiono piuttosto disomogenei. C'è una evidente attenzione, ad esempio, all'industria dell'aerospazio con quasi 1,5 miliardi che salgono a 2,3 miliardi se si sommano le risorse del Fondo complementare nazionale. C'è un ambizioso progetto di portare in Italia una linea produttiva nel settore della microelettronica, i substrati di carburo di silicio, con 340 milioni di risorse europee, ma per il resto il disegno è abbastanza disunito. Per i grandi settori energivori, in primis la siderurgia ma anche la produzione di carta, vetro, cemento - figura nel documento una linea di intervento trasversale che fa perno su una tecnologia del futuro - l'idrogeno nel ciclo energetico (2 miliardi la posta in palio) - ma non si scorgono specifici ragionamenti di filiera. Per l'automotive fin qui si sono sprecate le critiche. L'input dell'industria del settore, ma anche delle commissioni parlamentari competenti sui temi industriali, per varare politiche di sostegno al ricambio del parco circolante è caduto nel vuoto. Anche perché, va detto, la sede migliore per intervenire potrebbe essere semmai rappresentata da singoli provvedimenti di sostegno alla domanda o emendamenti ad essi collegati (di sicuro se ne

parlerà nell'iter parlamentare del decreto Sostegni bis). L'intervento del Recovery plan si è invece concentrato sulle politiche di contesto, come investimenti per potenziare le infrastrutture di ricarica per le auto elettriche installando 21.300 punti pubblici e veloci, con una dote di 740 milioni. Nella stessa logica si inseriscono 500 milioni come primo tassello per sviluppare una vera e propria factory per le batterie al litio (con una stima di nuova occupazione tra 350 e 500 addetti), elemento centrale per rendere competitiva un'industria nazionale dei veicoli elettrici. Per il resto all'automotive, insieme ad altre filiere del made in Italy (turismo, biofarmaceutica ed "economia verde"), è riservata un'indicazione ancora generica in merito a 750 milioni che saranno utilizzati per siglare contratti di sviluppo gestiti da Invitalia. Ai contratti di sviluppo il governo lega la capacità di industrializzare i risultati della ricerca e innovazione, a sua volta finanziate dal Pnrr con diversi strumenti.

Agli Important projects of european common interest sono riservati 1,5 miliardi e a Horizon Europe 200 milioni per supportare le imprese che partecipano ai bandi Ue. Un ulteriore miliardo, però a valere sul Fondo complementare nazionale, è assegnato agli Accordi per l'innovazione. Merita una citazione a parte l'internazionalizzazione, che il piano finanzia con 1,2 miliardi trasversali a tutti i settori e destinati a rafforzare la dotazione del fondo 394 gestito dalla Simest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERNAZIONALIZZAZIONE

COMMERCIO ESTERO

Sostegni bis

La prima dote per l'export è pari a 1,2 miliardi e interessa tutti i settori e si aggiunge alla dotazione del fondo 394 gestito dalla Simest

I 55 CONTRIBUTI DEL MISE

Un Ddl sulla proprietà intellettuale e 30 milioni

Carmine Fotina

Cinquantacinque contributi di esperti, università, professionisti, associazioni di settore. È partito qui il processo di riforma delle regole sulla proprietà industriale, con una consultazione pubblica avviata il 29 aprile dal ministero dello Sviluppo economico e conclusa pochi giorni fa. I contributi saranno esaminati dal ministero, che adotterà entro giugno il documento definitivo. Seguirà poi il disegno di legge di revisione del codice della proprietà industriale, previsto entro la metà di luglio. La riforma è finanziata dal piano con 30 milioni che serviranno a rinnovare alcune misure di incentivazione: 10 milioni sono destinati all'agevolazione Brevetti, 7,5 milioni al potenziamento degli Uffici per il trasferimento tecnologico, 8,5 milioni al «proof of concept» per ridurre il gap fra i risultati del settore della ricerca scientifica e quello dell'applicazione per scopi industriali, 3 milioni alla piattaforma dell'ufficio brevetti e marchi (Uibm) del ministero dello Sviluppo e un ulteriore milione alla piattaforma «knowledgeshare» creata dallo stesso Uibm insieme al Politecnico di Torino e al consorzio di ricerca Netval per rendere accessibili in rete alle imprese determinate infor-

mazioni relative a brevetti e tecnologie. La scansione temporale della spesa prevede 9,25 il primo anno, 10,75 il secondo, 6,25 il terzo e 3,75 nel 2025. Ma il centro dell'intervento, al di là delle agevolazioni, dovrebbero essere gli interventi normativi e regolamentari a costo zero per modificare un impianto che risale al 2005 e mostra ormai il segno degli anni.

Farà discutere ad esempio l'idea di modificare l'articolo 65 del Codice della proprietà industriale che attualmente stabilisce che il ricercatore è titolare esclusivo dei diritti derivanti dall'invenzione di cui è autore, con il solo diritto delle università o enti pubblici di ricerca a una percentuale sui proventi derivanti dallo sfruttamento economico del brevetto. Tra le proposte del documento messo in consultazione figura anche la possibilità per il richiedente di pagare i diritti di deposito di un brevetto entro un termine predefinito, successivo alla presentazione della domanda di brevetto, mantenendo ferma la data di deposito ufficiale. Si punta a semplificare le procedure di acquisizione e digitalizzazione delle domande depositate tramite posta ordinaria e presso le Camere di commercio e si sta lavorando a una nuova disciplina in materia di disegni e modelli e sarà implementato il procedimento di nullità e decadenza dei marchi. Un punto qualificante della riforma dovrebbe poi essere l'introduzione di nuovi criteri di valutazione e di iscrizione in bilancio delle poste inerenti i beni immateriali. I voucher per l'acquisto di consulenze potrebbero essere estesi a imprese diverse dalle startup mentre, sul versante della formazione e delle nuove competenze, si prevede anche il riconoscimento legale della figura del manager per il Tto (Technology Transfer Office) con un relativo percorso universitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANDA ULTRALARGA

Rete a 1 Giga: la mappa degli operatori poi via alle gare

Carmine Fotina

Gli operatori di telecomunicazioni hanno ancora una settimana per inviare a Infratel, la società in house del ministero per lo Sviluppo economico, i dati per la mappatura delle reti a banda ultralarga. È un passaggio decisivo per dare il via al piano "Italia a 1 Giga", il principale tassello della Strategia per internet veloce contenuta nel Recovery plan. In totale, per le reti veloci, il governo prevede di utilizzare 6,7 miliardi a valere sulle risorse europee. In particolare, 3,8 miliardi sono destinati a "Italia a 1 Giga", quindi l'intervento per l'infrastruttura fissa, poco meno di 2 miliardi al programma "Italia 5G" - a loro volta ripartiti in 1 miliardo per le aree a fallimento di mercato, 600 milioni per collegare le aree extraurbane e 420 milioni per i corridoi per la mobilità connessa - 261 milioni per "Scuole connesse", 501,5 per "Sanità connessa" e 60,5 milioni per collegare le isole minori.

L'obiettivo al 2026

La nuova Strategia italiana per la banda ultralarga delineata dal Recovery plan è stata approvata il 25 maggio 2021 dal Comitato inter-

ministeriale per la transizione digitale. L'obiettivo è portare la connettività a 1 gigabit per secondo su tutto il territorio nazionale entro il 2026, si tratterebbe di tagliare con quattro anni di anticipo il traguardo fissato dalla Commissione europea con la comunicazione "Digital compass".

Italia a 1 Giga

La misura per le reti fisse mira a fornire connettività a 1 Gbit/s in download e 200 Mbit/s in upload nelle aree a fallimento di mercato grigie (semi-concorrenziali) e nere (in piena concorrenza), per un totale di 8,5 milioni di unità immobiliari. In particolare, andranno coperte le unità immobiliari che a seguito della mappatura in corso risulteranno non raggiunte (attualmente e nei prossimi cinque anni) da reti

IL RITARDO DA RECUPERARE SU INTERNET VELOCE

1

La strategia

La Strategia approvata dal Comitato interministeriale per il digitale: 3,8 miliardi sono destinati a "Italia a 1 Giga" (infrastruttura fissa). Poco meno di 2 miliardi al programma "Italia 5G", 261 milioni per "Scuole connesse", 501,5 per "Sanità connessa" e 60,5 milioni per le isole minori

2

Il cronoprogramma

All'esito della mappatura Infratel, sarà aperta una consultazione pubblica sullo schema di intervento pubblico.

Poi, entro il terzo trimestre dell'anno, notifica formale della misura alla Ue e tra il quarto e il primo trimestre 2022 avvio dei bandi di gara da aggiudicare al massimo entro giugno 2022

in grado di fornire in maniera affidabile almeno 100 Mbit/s in download. A questo scopo, su richiesta di Infratel, gli operatori devono fornire entro il 15 giugno informazioni sullo stato attuale e sui progetti fino al 2026 relativi alle reti NGA (next generation access) e VHCN (very high capacity network). All'esito di questa mappatura, sarà aperta una consultazione pubblica sullo schema di intervento pubblico e sulle aree che saranno interessate. Il cronoprogramma prevede poi entro il terzo trimestre dell'anno la notifica formale della misura alla Commissione europea e tra il quarto e il primo trimestre 2022 l'avvio dei bandi di gara da aggiudicare al massimo entro giugno 2022. Il completamento degli interventi e la rendicontazione sono fissati per la metà del 2026.

I voucher per la domanda

Agli investimenti sulle infrastrutture il governo intende abbinare il proseguimento della campagna di incentivi alla domanda, che conta su risorse assegnate prima della crisi e quindi del Recovery plan. Bisogna innanzitutto portare a termine la "Fase 1" per i voucher a favore delle famiglie a basso reddito che dopo sette mesi ha assorbito solo il 42% dei 200 milioni messi a disposizione. Poi, altra missione che si sta rivelando molto più complicata del previsto, va sbloccato il negoziato con la Commissione europea per utilizzare i circa 900 milioni disponibili per la "Fase 2" che dovrebbe interessare le famiglie fino a 50mila euro di Isee e le piccole e medie imprese (sempre che lo schema non sia rivisitato anche per tenere conto di alcuni rilievi mossi da Bruxelles).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERNET E MOBILE

Per il 5G spuntano anche nuove frequenze

Carmine Fotina

Non solo i 2 miliardi di fondi del Recovery plan. Per lo sviluppo delle reti di telefonia mobile 5G in Italia, e la diffusione capillare del servizio tra gli utenti, sul tavolo ci sono la semplificazione delle autorizzazioni, incentivi alla domanda e ulteriori frequenze libere da mettere a disposizione degli operatori. Si articola lungo questo linee il piano "Italia 5G", un capitolo della Strategia per la banda ultralarga approvata dal Comitato interministeriale per la transizione digitale con il coordinamento del ministro Vittorio Colao il 25 maggio. Dal Recovery plan arrivano 2 miliardi. Di questi, 1 miliardo serviranno a incentivare la realizzazione di infrastrutture 5G nelle aree che saranno definibili a "fallimento di mercato" all'esito di una mappatura attesa per il mese di giugno. In particolare, potrebbe essere finanziato l'aggiornamento delle stazioni radio base (Bts) esistenti alla tecnologia 5G o la creazione di nuove. Oltre che la realizzazione di collegamenti di backhauling in fibra ottica per le stesse Bts. Seicento milioni sono destinati alla realizzazione del backhauling in fibra ottica su circa 10mila chilometri di strade extra-urbane altamente trafficate per supportare applicazioni su sicurezza, mobilità, logistica e turismo. Sono in-

vece 420 milioni i fondi a disposizione dell'iniziativa europea per i corridoi transfrontalieri 5G. Il cronoprogramma si interseca con quello per la banda ultralarga fissa: mappatura entro giugno, poi consultazione pubblica, notifica della misura a Bruxelles entro la fine del 2021, bandi di gara entro il primo trimestre 2022 e gare da bandire e aggiudicare entro la metà dell'anno. Per quanto riguarda il sostegno alla domanda, nel Recovery plan è prevista anche la possibilità di destinare risorse verso misure per gli utenti, in pratica un allargamento degli attuali voucher per la banda ultralarga fissa. La Strategia approvata dal Comitato interministeriale per la transizione digitale si spinge anche oltre, prevedendo la possibilità di mettere a disposizione degli operatori mobili ulteriori frequenze utili per servizi 5G e non ancora assegnate (probabilmente tra quelle oggi detenute dal ministero della Difesa) e di favorire la condivisione di quelle già oggi avute in concessione dopo l'asta miliardaria del 2018. Ha invece già preso la strada del decreto legge l'intervento sulle semplificazioni della permissività. Un tema la cui complessità Colao, anche da ex manager di Vodafone, conosce in profondità. Il Dl semplificazioni approvato la scorsa settimana taglia i tempi per le principali autorizzazioni e interviene sulle modifiche agli impianti esistenti prevedendo che entro certi limiti dimensionali basteranno comunicazione d'avvio e autocertificazione e che per i controlli delle Agenzie regionali di protezione ambientale sull'elettromog scatti il silenzio assenso dopo 30 giorni. L'innalzamento dei limiti di emissione elettromagnetica delle antenne per adeguarsi alle medie europee è stato invece temporaneamente accantonato, ma potrebbe concretizzarsi in uno dei prossimi provvedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 4 PROGETTI STRATEGICI

Spazio, assist da 1,5 miliardi per la filiera del futuro

Celestina Dominelli

La premessa è la seguente: l'Italia può già contare su una filiera completa nel settore spaziale imperniata su un network di istituzioni di eccellenza, centri di ricerca attivi nelle aree più avanzate e un tessuto industriale completo, fatto di grandi player ma anche di piccole e medie imprese ad alta specializzazione. Da qui la scelta di mettere nero su bianco, nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), un intervento da quasi 1,49 miliardi per imprimere un'ulteriore accelerazione all'economia dello spazio come volano per la ripresa e lo sviluppo sostenibile. Risorse che andranno a sostenere una serie di progetti complementari e aggiuntivi rispetto al piano di attività attuale perseguito dall'Agenzia spaziale italiana (Asi) in ambito nazionale, attraverso collaborazioni bi-multilaterali e mediante l'Agenzia spaziale del Vecchio Continente (Esa) e la stessa Europa. Il Piano include diverse linee d'azione: Satcom (satelliti e tecnologie per finalizzati a integrare iniziative Ue per comunicazioni sicure e a banda larga); Osservazione della Terra (realizzazione di una costellazione satellitare ad alta frequenza di rivisita e il lancio del progetto CyberItaly che, grazie a tecnologie di intelligenza artificiale, sensori e aggiornamenti più frequenti, creerà una sorta di "replica" digitale dinamica del nostro Paese); Space factory (creazione di linee integrate per la produzione,

l'assemblaggio, l'integrazione e il collaudo di piccoli satelliti in Italia, da sviluppare in una logica innovativa, aperta e digitalizzata); Accesso allo spazio (tecnologie innovative per la prossima generazione di sistemi di trasporto spaziale); In-Orbit Economy (la capacità di fornire la manutenzione in orbita di satelliti e infrastrutture). I fondi stanziati dal Pnrr copriranno una quota degli investimenti definiti per queste linee d'intervento, il cui dettaglio è contenuto negli allegati del Piano trasmessi a Bruxelles dove, per la verità, i capitoli tra i quali sono suddivisi i quasi 1,5 miliardi individuati dal Recovery Plan sono solo quattro (SatCom, Osservazione della Terra, Space factory e In-Orbit Economy), per i quali lo sforzo complessivo è pari a 3,75 miliardi, di cui solo una parte arriverà dal Pnrr, mentre il resto (oltre 2,2 miliardi sarà assicurato da altri fondi pubblici, tra cui figura anche il Fondo complementare al Pnrr). Dalle tabelle si evince che il primo pacchetto di investimenti garantiti dal Piano (127 milioni) è previsto nel 2022, il resto sarà poi distribuito nel quadriennio successivo (270 milioni nel 2023, 370 milioni nel 2024, 445 milioni nel 2025 e 275 milioni nell'ultimo anno del Recovery). Mentre, tra i progetti finanziati, si parla, tra l'altro, del potenziamento del Centro spaziale di eccellenza di Matera dell'Asi, già sede di operazioni satellitari di livello nazionale, di sistemi di telerilevamento e polo internazionale di riferimento per le attività di geodesia (lo studio della forma e delle dimensioni della Terra). Sul tavolo, poi, c'è anche la realizzazione, alla voce "In-Orbit Economy", di ulteriori telescopi per l'identificazione e il tracciamento dei detriti spaziali, oltre a quello già previsto nei piani nazionali e che sarà realizzato a Matera, dove sorgerà anche un Centro nazionale di competenza per tale segmento: uno step, si legge nel Pnrr, «che garantirebbe una copertura pressoché completa dando al nostro Paese un ruolo di primo piano nel campo dell'osservazione di questi fenomeni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA

La gestione telematica guida il rinnovo della giustizia

Giovanni Negri

Non è certo l'anno zero per la giustizia digitale. Ma certo dal Pnrr arriveranno risorse aggiuntive che permetteranno di rafforzare e allargare le opportunità della gestione telematica dei procedimenti, sia civili sia penali, in una prospettiva di recupero di efficienza e di taglio della durata media dei giudizi. Il tutto in un contesto peraltro dove la legislazione emergenziale ha già proposto una serie di soluzioni che via via sono accolte o in via di accoglimento a regime, nei più ampi progetti di riforma in corso di presentazione in Parlamento.

Le risorse

Nel testo del Pnrr, allora, in rapporto all'obiettivo della digitalizzazione della pubblica amministrazione, sono destinati in particolare 140,5 milioni di euro per il potenziamento dei sistemi telematici di gestione delle attività processuali. Si punta a potenziare le infrastrutture digitali con la revisione e diffusione dei sistemi telematici di gestione delle attività processuali e di trasmissione di atti e provvedimenti. In particolare, il Pnrr prevede la digitalizzazione del cartaceo residuo per completare il fascicolo telematico (83 milioni), progettualità di data-lake (software che costituisce unico punto di

accesso a tutti i dati grezzi prodotti dal sistema giudiziario, cui sono destinati 50 milioni) per migliorare i processi operativi di giustizia ordinaria e Consiglio di Stato (7,5 milioni).

Effetto data-lake

L'adozione di un sistema di data-lake, spiega il ministero, può rappresentare una svolta per la digitalizzazione della Giustizia, perché consente un notevole ampliamento delle informazioni alle quali si ha accesso, grazie a un set potenzialmente infinito di tipologie di dati; è in sostanza il quesito di analisi a determinare la selezione dei dati dai quali attingere informazioni. Per esempio, grazie a finanziamenti supplementari a valere sul Recovery Fund, potrà essere messo in produzione il prototipo di Sistema di Controllo di Gestione del processo civile, supportato con le tecnologie di intelligenza artificiale, opera sulle basi di dati e sui flussi di lavoro del processo civile telematico e permette l'elaborazione di un vasto insieme di indicatori di performance, che danno la possibilità di effettuare valutazioni comparative tra Tribunali e unità operative di Tribunali e benchmarking temporali.

Una banca dati sul civile

È prevista inoltre la creazione di una banca dati gratuita e accessibile di tutte le decisioni civili. L'investimento del ministero della Giustizia avrà inizio a luglio 2021 e si concluderà nel giugno 2026; quello del Consiglio di Stato avrà avvio nel luglio 2021 e terminerà invece nel giugno 2025.

I risultati raggiunti

L'impegno del Pnrr si colloca in una cornice che ha già visto negli ultimi anni dedicare investimenti non banali alla progressiva digitalizzazione della amministrazione della giustizia. Alcuni numeri per fotografarne gli esiti:

- ① circa 1,2 milioni sono i professionisti attivi nel telematico (avvocati, consulenti, periti);
- ② oltre 56 milioni gli atti telematici depositati dagli avvocati e da altri professionisti nel processo telematico civile (Pct) dal primo luglio 2014 al 31 dicembre 2020;
- ③ oltre 34 milioni i provvedimenti nativi digitali nel Pct dal primo luglio 2014 al 31 dicembre 2020;
- ④ 125 milioni circa sono le comunicazioni e notifiche telematiche civili eseguite nel medesimo periodo dalle cancellerie;
- ⑤ circa 33.600 da maggio 2020 i depositi penali da portale del processo penale telematico.
- ⑥ circa 1.342.000 comunicazioni di notizie di reato da portale delle notizie di reato nell'anno 2020.

Il digitale nelle riforme

In realtà poi, in questi giorni le prime proposte di riforma del processo civile ma anche di quello penale accentuano questa linea di intervento. Nel superemendamento al disegno di legge delega sul processo civile, in corso di presentazione al Senato, per esempio, si prevede che il giudice, fatta salva la possibilità per le parti costituite di opporsi, possa disporre che le udienze civili che non richiedono la presenza di soggetti diversi dai difensori delle parti si svolgano con collegamenti audiovisivi a distanza; inoltre si consente di introdurre disposizioni che prevedano che, fatta salva la possibilità per le parti costituite di opporsi, il giudice possa, o debba in caso di richiesta congiunta delle parti, disporre che le udienze civili che non richiedono la presenza di soggetti diversi dai difensori delle parti siano sostituite dal deposito telematico di note scritte contenenti le sole istanze e conclusioni da effettuarsi entro il termine perentorio stabilito dal giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI PUBBLICI

Competenze, tecnologie, semplificazioni per la nuova Pa

Gianni Trovati

Quella della pubblica amministrazione è la prima delle «riforme orizzontali» che accompagnano il Pnrr, ed è anche l'oggetto della prima casella («missione 1, componente 1») del Piano. È, inoltre, l'unico capitolo del Recovery italiano ad aver già avviato larga parte della fase attuativa, con la riforma dei concorsi pubblici, il primo decreto Recovery su semplificazioni e governance e il decreto sul «reclutamento» che il 4 giugno ha chiuso i lavori del consiglio dei ministri sul primo pacchetto di norme applicative del Pnrr.

Non potrebbe essere altrimenti. Perché dal superamento della sclerosi operativa che caratterizza larghi settori della Pubblica amministrazione italiana passano le chance di realizzazione degli investimenti, e quindi la possibilità di registrare davvero gli effetti strutturalmente espansivi sulla nostra economia attribuiti ai 222 miliardi di Recovery e fondo complementare nazionale.

L'obiettivo dichiarato del piano e delle norme che mirano a realizzarlo è il «rafforzamento della capacità amministrativa» delle Pa chiamate alla sfida del Recovery. Sono tre gli assi su cui questo «rafforzamento» prova a viaggiare: il capitale umano, la semplifica-

zione delle regole e la digitalizzazione di strumenti e procedure. Sul primo terreno, i primi interventi devono affrontare l'emergenza legata all'invecchiamento e alla riduzione del personale pubblico prodotta da lunghi anni di limitazioni al turn over. Per velocizzare gli ingressi sono state prima di tutto ripensate le procedure concorsuali, che ora poggeranno sul pilastro della sola prova scritta con strumenti telematici a cui si potrà aggiungere un'eventuale prova orale.

E che soprattutto dovranno chiudersi nell'arco di un centinaio di giorni dal bando alla graduatoria, un percorso che oggi spesso dura fino a 3-4 anni e ha quindi tempi incompatibili con qualsiasi progetto di ripresa. Le nuove selezioni dovranno individuare le competenze tecniche e professionali su cui la Pa si è impoverita, alle quali è dedicata anche l'area del personale di «alta specializzazione» che entrerà nei nuovi ordinamenti con la contrattazione. Un «portale unico del reclutamento», da tempo promesso ma mai attuato, sarà la vetrina in cui le amministrazioni potranno individuare i curricula più adatti alle loro esigenze collegate al Pnrr. Le semplificazioni guardano soprattutto al mondo degli appalti e delle procedure concorsuali. Ma anche in questo caso il tentativo è di affiancare agli interventi tagliati su misura del Pnrr una serie di novità strutturali, a partire dal rafforzamento del silenzio-assenso (certificato su richiesta e autocertificato in caso di ulteriore inerzia) e dalla diffusione dei poteri sostitutivi quando gli uffici non portano a termine in tempo le procedure.

La digitalizzazione punta sul cloud ma anche sulla migrazione di procedure analogiche come la notifica, che sarà trasferita sulla piattaforma ad hoc con un sistema di deleghe per chi non utilizza la rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO SUI DATA CENTER

Voucher agli enti che affidano i dati al cloud

Carmine Fotina

Per la pubblica amministrazione il Recovery plan usa l'etichetta "cloud first", in altre parole migrazione dei dati e degli applicativi informatici verso uno spazio virtuale sicuro. Si lavora per consolidare la gran parte dei centri elaborazione dati (data center) oggi distribuiti sul territorio, a partire da quelli meno efficienti che sono stimati nel 95% degli 11mila presenti.

Per farlo il governo pensa a due schemi diversi tra Pa centrale e locale. Duecento enti centrali, insieme a 80 Asl sanitarie locali, dovranno trasferire i loro dati a un Polo strategico nazionale (Psn), che sarà costituito da quattro data center (due coppie ridondanti). Il Polo dovrà avere determinati requisiti di sicurezza, a partire dalla localizzazione sul territorio nazionale.

Dai criteri della gara che sarà bandita per la gestione si capirà quali altri parametri saranno adottati, ad esempio bisognerà chiarire se il governo renderà in qualche modo il Polo non aggredibile dal Cloud Act americano in base al quale gli Usa possono avere accesso, a determinate condizioni e con un ordine di un giudice, ai dati in possesso dei cloud provider americani anche se ospitati in server localizzati nella Ue.

In alternativa al Psn, le Pa potranno migrare sul cloud di uno tra gli operatori di mercato che saranno stati precedentemente certificati. Un gruppo di lavoro coordina-

to dal ministero per l'Innovazione tecnologica sarà incaricato di censire e certificare i fornitori e, poi, di predisporre "pacchetti"/moduli standard di supporto che ogni amministrazione combinerà a seconda dei propri bisogni specifici. Nel complesso, per questa linea di intervento, il Recovery plan prevede 900 milioni da impiegare anche sotto forma di voucher alle Pa coinvolte: si parla di somme che in alcuni casi possono essere anche superiori a 30 milioni per le amministrazioni più grandi e di contributi tra 400-500 mila euro per le Asl. Si prevede inoltre di creare una nuova società ("NewCo") dedicata in particolare allo sviluppo software che si concentri proprio sul supporto alle amministrazioni centrali.

Come detto, ci si muoverà diversamente per tutte le altre Pubbliche amministrazioni locali, che saranno obbligate ad aggregarsi in raggruppamenti con l'obiettivo di portarne in cloud entro il 2026 12mila su 16mila, il 75 per cento. In sostanza, i servizi potranno essere trasferiti verso soluzioni cloud qualificate o in alternativa le Pa con centri dati inadeguati potranno rivolgersi ad altre amministrazioni locali per consolidare le proprie infrastrutture. Per agevolare la migrazione viene stanziato 1 miliardo. Considerando che la migrazione al cloud ridurrà i costi dei servizi informatici delle amministrazioni (il governo stima un risparmio nell'ordine del 40%) sarà previsto un sistema di incentivi e "sanzioni". Verranno riviste le regole di contabilità che attualmente disincentivano la migrazione (obbligando a tradurre capex in opex) e, scrive il governo nel Recovery plan, «saranno semplificate le procedure per lo scambio di dati tra le amministrazioni, che attualmente richiedono documenti/autorizzazioni dedicati, per favorire una piena interoperabilità tra le Pa». Dall'altro lato, però, scatteranno disincentivi per chi non si allinea. Dopo un periodo di grazia di tre anni le amministrazioni che non avranno aderito al nuovo sistema subiranno riduzioni del budget di spesa per l'informatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVENTI E INFRASTRUTTURE

Turismo, bonus e garanzie del fondo Bei per il rilancio

Enrico Netti

Arrivare al turismo 4.0 con il potenziamento dell'attrattività, il miglioramento dell'offerta delle strutture ricettive attraverso interventi di riqualificazione e potenziamento degli hotel, delle infrastrutture e dei servizi collegati, accelerare la transizione verso il digitale e la sostenibilità ambientale. Queste solo alcune delle aree chiave d'intervento del Pnrr che punta al sostegno e miglioramento dell'industria dell'ospitalità. A questo serviranno i 6,7 miliardi previsti dal Piano da ripartire tra turismo e cultura. È anche prevista, insieme ad altri quattro strumenti, la definizione di un fondo Bei ad hoc che dovrà attrarre anche investitori privati creando un effetto leva in grado di generare oltre 2 miliardi di investimenti. Ci sarà un credito d'imposta per le strutture ricettive, una sezione speciale del fondo di garanzia, incentivi all'aggregazione delle imprese turistiche, il fondo nazionale per il Turismo e il fondo per il Turismo sostenibile. Verranno investiti fondi su progetti di investimento in immobili di prestigio con l'obiettivo di supportare la ripresa delle catene alberghiere. Interventi che vanno nella direzione emersa dal recente studio di Altagamma con la collaborazione di Bain & Company e Boston Consulting Group

da cui emerge come il turismo di lusso per l'Italia sia un "giacimento" dalle grandi potenzialità. Nell'era pre Covid venivano realizzati ricavi per 25 miliardi che potrebbero crescere e raggiungere una forchetta tra i 60 e i 100 miliardi anche con l'allungamento della stagione turistica e la conquista di nuove quote degli ospiti miliardari.

Il Pnrr prevede il potenziamento del portale italia.it, la vetrina della destinazione Italia, che seguendo le best practice estere avrà il compito di fare incontrare domanda e offerta turistica.

Contro l'overtourism e gli assalti alle città d'arte si cercherà inoltre di promuovere le destinazioni minori, i "borghi". Questi piccoli comuni spesso offrono antiche gemme artistico-culturali e per loro verrà stilato uno specifico piano di sostegno e sviluppo intrecciando percorsi turistico-culturali per fare scoprire le peculiarità, per esempio, artigianali e agroalimentari di questi territori.

Una serie di progetti per innalzare, rinnovare e diversificare l'offerta pensando ai prossimi grandi eventi che il Paese a breve ospiterà. Per la prima volta l'Italia ospiterà a Roma la Ryder Cup 2023 in cui si affronteranno i migliori golfisti d'Europa e Usa. Nel 2025 ci sarà il Giubileo. Grandi eventi per i quali si dovranno ideare percorsi alternativi verso tutte le regioni. Qui l'intervento del pubblico, secondo il Pnrr, innescherà un effetto moltiplicatore degli investimenti a cui si agguinceranno altre iniziative dei fondi. Le risorse saranno destinate per potenziare la competitività del turismo di montagna, quello business e dell'offerta turistica premium, quello sostenibile con interventi per rinnovare le attività. Con «Caput mundi», 500 milioni di risorse, si pensa anche ai grandi eventi turistici che si svolgeranno nella Capitale tra cui il Giubileo lavorando su una offerta diversificata



per le diverse tipologie di ospiti.

I risultati non mancheranno perché nel 2026 al termine del Pnrr, secondo la simulazione del Governo, tutti gli interventi concertati tra cultura e turismo dovrebbero portare a un incremento complessivo del Pil dell'1,3%. Le ricadute potrebbero essere maggiori riuscendo ad attirare maggiori quote di turisti altospendenti stranieri che scelgono altre destinazioni. Da potenziare inoltre le attività del comparto Mice (Mee-

ting, incentive, congressi ed esposizioni) altro segmento che lavora con clientela premium. Nell'era pre pandemia il 40% delle camere di hotel 4 e 5 stelle era occupato dalla clientela congressuale che insieme a quella premium ha i tassi di spesa giornaliera più alti, creano più posti di lavoro a tempo determinato senza contare le ricadute sul commercio, la moda e il terziario.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo di qualità.

Nel piano misure per potenziare la quota di turisti di fascia «altospendente»

PACCHETTO CULTURA

Boghi recuperati con aiuti a 2.500 imprese

Antonello Cherchi

Valorizzazione dei siti culturali, con una forte attenzione a quelli conservati nell'Italia di periferia, meno battuta dalle grandi rotte del turismo nazionale e internazionale, ma non per questo meno preziosa. Una prospettiva da declinare nel piano nazionale dei borghi, nella rivitalizzazione di 110 parchi e giardini, nella tutela e recupero del paesaggio e dell'architettura rurale.

È ciò su cui punta il Pnrr per ridare peso alla cultura, vista anche come importante leva economica, capace di sostenere nuova occupazione soprattutto giovanile, di incentivare il turismo, di coinvolgere soggetti pubblici e imprenditoria privata, come già accade da tempo con l'Art bonus o con le "sponsorizzazioni" dei restauri ad opera di mecenati. Tutto questo all'insegna della sostenibilità e delle nuove tecnologie.

Intanto le risorse: a disposizione per gli interventi culturali ci sono 4,2 miliardi di euro, a cui si sommano 1,4 miliardi del Fondo complementare nazionale per finanziare 14 interventi del Piano strategico grandi attrattori culturali.

La fetta più grande (1,020 miliardi) della dote del Pnrr è destinata al piano nazionale dei borghi. L'obiettivo è decongestionare le grandi città d'arte e, allo stesso tempo, mettere in luce il pa-

trimonio custodito nei mille campanili del Belpaese, così da riorientare i flussi turistici, che ora si muovono soprattutto lungo direttrici dell'Italia centrale e settentrionale e meno su quella meridionale. Si tratta di valorizzare circa 250 borghi - spesso realtà fragili, colpite anche dallo spopolamento - recuperando e rivitalizzando il loro patrimonio e riqualificando edifici per adibirli a servizi e spazi culturali, così da farne un'opportunità di rilancio delle piccole comunità. Si prevede di destinare a ciascun borgo un importo medio di 4 milioni di euro, per complessivi 800 milioni che saranno finalizzati al recupero dei beni culturali e alla riqualificazione architettonica e altri 200 milioni di aiuti alle imprese, alle quali si chiede di proporre anche progetti innovativi, con una quota media di 80 mila euro ad azienda. La previsione è di supportare 2.500 imprese, con una media di 10 per borgo, e di metter così in moto un meccanismo in grado di creare 5.500 posti di lavoro, oltre che confermare quelli esistenti.

Su questo scenario si innestano gli altri interventi. Con una forte valenza territoriale è anche il disegno di riqualifi-

OPERE IN SICUREZZA

800

Milioni

Il Pnrr li destina alla prevenzione antisismica delle chiese e al restauro di quelle del Fondo degli edifici di culto. Previsto, inoltre, il Centro per il controllo e il monitoraggio del patrimonio, con la riconversione di 3 centrali nucleari (Bosco Marengo, Alessandria; Caorso, Piacenza; Garigliano, Caserta) e due caserme (Cerimant, Roma; Casermette, Camerino) a depositi temporanei per la custodia delle opere in caso di calamità

cazione dell'architettura e del paesaggio rurale. L'intervento ha una valenza identitaria perché restituisce alle comunità memoria di luoghi e di pratiche agricole che rischiano di perdersi. Infatti, il recupero dell'architettura rurale dovrebbe favorire anche la creazione di servizi in chiave culturale e turistica, come i piccoli musei locali legati al mondo contadino, che svolgono un ruolo importante di promozione della conoscenza e di conservazione della tradizione. L'obiettivo, inoltre, è la valorizzazione della produzione legata alla terra e all'artigianato tradizionale, con ricadute positive sull'occupazione. Per l'attuazione di questa misura sono previsti 600 milioni di euro.

C'è, poi, il progetto di recupero di 110

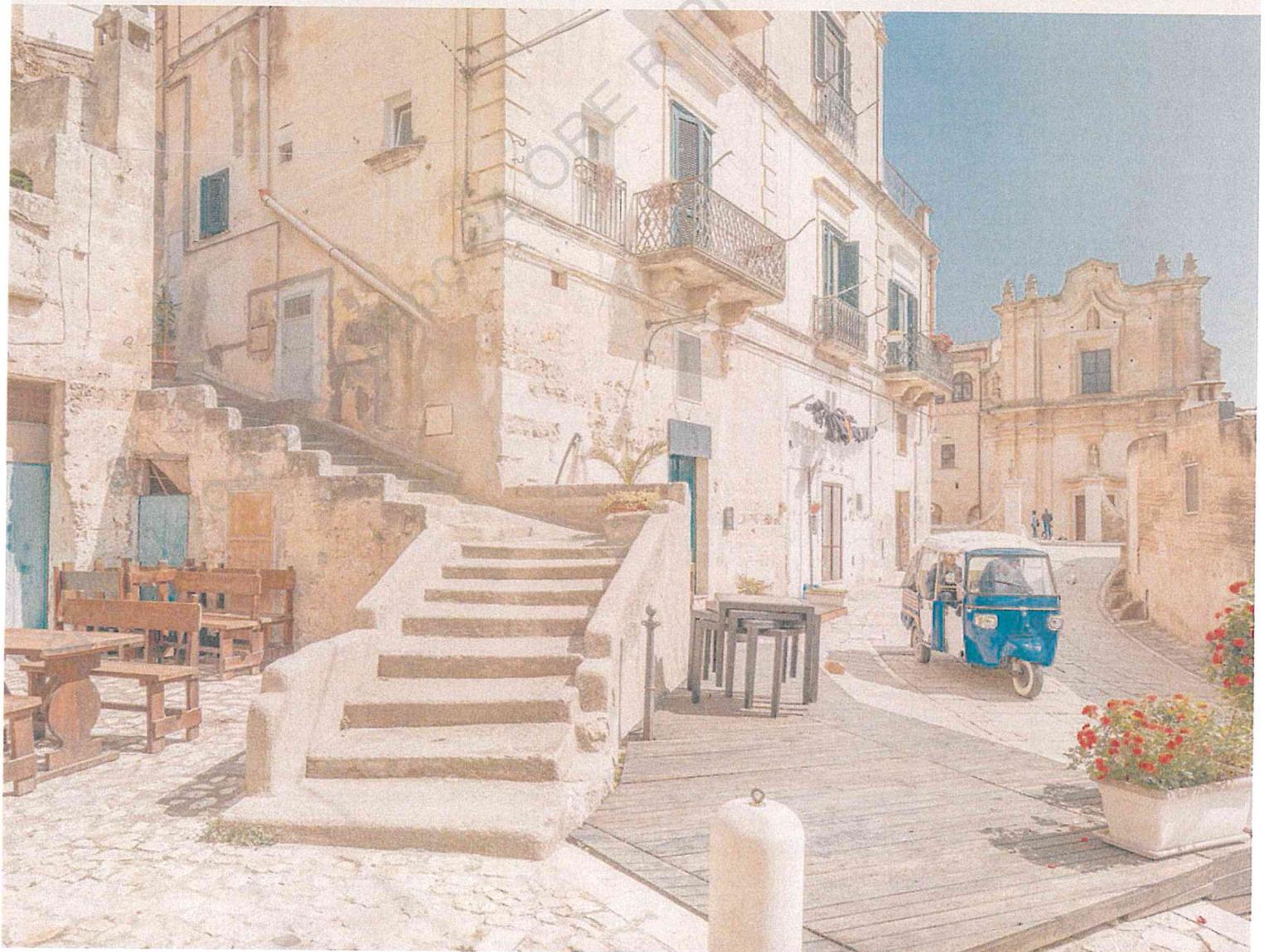
giardini e parchi storici fra gli oltre 5 mila sparsi lungo l'Italia. L'obiettivo è restituire alla bellezza anche quelli in condizioni più precarie e farne una leva di sostenibilità e attrattività. Di pari passo, si formeranno figure professionali adeguate a tale compito, con il riconoscimento del profilo del giardiniere d'arte.

A disposizione ci sono 300 milioni di euro, di cui 10 destinati all'attività di censimento dei beni e formazione del personale e 290 agli interventi veri e propri, di cui 100 per l'analisi preliminare e progettuale di cinque grandi parchi demaniali (tra cui la Reggia di Caserta, Capodimonte e Villa Favorita di Ercolano) e 190 per gli altri 105 parchi, che saranno scelti attraverso un'a gara pubblica.

Azioni di rilancio.

Per il piano dedicato ai borghi a disposizione 1 miliardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANO DA 300 MILIONI

Cinecittà luogo simbolo del rilancio della cultura

Antonello Cherchi

Il rilancio di Cinecittà: passa soprattutto da qui l'attenzione che il Pnrr dedica all'industria culturale e creativa, a cominciare da quella del grande schermo. La rivitalizzazione degli studios che hanno fatto grande il nostro cinema e che sono rimasti negli anni, anche durante il loro declino, un marchio del made in Italy è stata pensata già prima del Piano di ripresa e resilienza. L'ultima legge di bilancio ha trasformato Istituto Luce, a cui Cinecittà fa capo, da Srl in Spa. L'operazione, pilotata dal ministro della Cultura Dario Franceschini, ha l'obiettivo di aumentare gli spazi a disposizione degli studios attraverso l'ingresso di un partner industriale come Cassa depositi e prestiti, che possiede un terreno confinante, e di ridisegnare la prospettiva di Cinecittà attraverso la valorizzazione delle maestranze e della tradizione, così da farla diventare la parole del ministro - «Hollywood europea».

Il fine è rinvigorire il cinema nostrano, ma anche invogliare sempre di più le produzioni straniere a venire a girare in Italia. Una tendenza aumentata negli ultimi anni grazie agli incentivi del tax credit cinema, ma che ha significativi margini di crescita. In quest'ottica, per la nuova Cinecittà sono stati già assegnati 35 milioni di euro a cui ora si aggiungono i 300 previsti dal Pnrr. Risorse che serviranno anche a dare nuovo slancio alla Fondazione centro sperimentale di cinematografia attraverso lo sviluppo di nuo-

ve infrastrutture tecnologiche e a potenziare la Cineteca nazionale.

Anche ai progetti di sviluppo del cinema e dell'audiovisivo, e in generale dell'intera filiera dell'industria culturale e creativa, fa da sottofondo la necessità di investire in sostenibilità e innovazione. Per la transizione digitale e verde del settore il Pnrr mette a disposizione 155 milioni.

La tecnologia innerva anche un'altra serie di iniziative previste dal Piano in ambito culturale. Mezzo miliardo è dedicato alle piattaforme e alle strategie digitali per allargare l'accesso al patrimonio culturale. L'idea contenuta nel Pnrr è di creare un'infrastruttura digitale in cui far confluire il patrimonio digitalizzato e mettere a sistema le esperienze già esistenti. Non solo: si dovrà anche lavorare alla creazione di nuovi contenuti da proporre attraverso servizi digitali ad alto valore aggiunto. Obiettivo che richiede la discesa in campo di startup innovative e di imprese creative. Intraprendenza tecnologica è richiesta anche per il miglioramento dell'efficienza energetica gli spazi dove si vive la cultura: musei, teatri e cinema. Illuminazione, climatizzazione, sicurezza comportano costi elevati di manutenzione legati spesso a impianti vecchi e poco eco-sostenibili. Nel Pnrr sono stati previsti 300 milioni per modernizzare, in un'ottica green, i sistemi energetici. Un intervento che avrà ricadute positive non solo su chi frequenta quegli spazi culturali, ma anche sulle aziende - dalle costruzioni all'impiantistica - che saranno chiamate a realizzare il cambiamento. Sempre in una prospettiva di maggiore vivibilità dei luoghi d'arte, 300 milioni sono destinati alla rimozione delle barriere architettoniche, sensoriali, culturali e cognitive di musei, monumenti, aree archeologiche, parchi, biblioteche e archivi. Un intervento necessario, perché sono ancora tante le realtà in cui l'accesso da parte delle persone con disabilità è complicato. Il progetto prevede anche attività di formazione per il personale amministrativo e gli operatori culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA